

SETTIMANA NEL MONDO

Watergate e Vietnam

Il presidente degli Stati Uniti è obbligato dalla costituzione e dalla consuetudine a rendere conto ogni anno della situazione nella quale si trova il paese. Lo fa nel cosiddetto « messaggio sullo stato dell'Unione », che è qualcosa di simile al « messaggio della corona » che la regina d'Inghilterra legge ogni anno in parlamento. La differenza è che, mentre la regina legge un messaggio preparato dal governo in carica, ha una volta toni conservatori o laburisti a seconda del colore del gabinetto, e non indica mai le sue idee personali, il messaggio del presidente riflette, più che lo stato dell'Unione, quello del personaggio. Lo stato di Nixon, nell'anno trascorso, come ognuno sa, è stato disastroso, quasi come quello di un economista mondiale: dallo « scandalo Watergate » allo scandalo delle detrazioni fiscali personali di Nixon, da quello dei favori fatti agli industriali lattiero-caseari a quelli delle registrazioni deliberatamente cancellate, non è stato abbastanza per porre il presidente degli Stati Uniti, il quale ha perso per strada il suo vice a causa dei miseri affari di corruzione spicciola, in una situazione scottante. Così non c'è da meravigliarsi che, negli Stati Uniti come dalle nostre parti, l'attenzione sia stata attirata proprio dalle parti del suo messaggio che riguardano questi scandali.

Ma vi è, nel messaggio di Nixon, qualcosa di più allarmante, che non ha attirato altrettanta attenzione: un anno e tre giorni dopo la firma degli accordi sul Vietnam il presidente che aveva annunciato il « disimpegno » americano e che aveva firmato quegli accordi enunciava di nuovo, ufficialmente, la « teoria » dell'impegno, lo faceva in termini che spingevano il New York Times a parlare del « più forte impegno » da lui assunto di mantenere una presenza americana in Indocina.

« Dobbiamo guardarci — aveva detto Nixon — dalla tendenza di esprimere sollievo per il nostro disimpegno ».



NIXON — L'anno del Watergate

militare dall'Asia del sud est «lavandoci le mani» di tutta la questione».

Gli Stati Uniti — aggiunge — devono fornire a quelle terre sconvolte (da chi?) l'assistenza economica necessaria a stabilizzare la struttura delle loro società e rendere più probabile una pace futura. Dobbiamo inoltre fornire gli stanziamenti necessari per mantenere forti ed autosufficienti forze di difesa, e continueremo ad insistere sulla piena osservanza dei termini degli accordi raggiunti a Parigi, compreso un rendiconto completo sui nostri uomini, scomparsi in Indocina.

Sembrerebbe di sognare, se non si trattasse di Nixon. Il quale, ancora prima che gli accordi fossero firmati, gettava tutte le premesse necessarie perché essi fossero subito violati dal suo uomo a Saigon, Nguyen Van Thieu. « Le misure prese da Nixon — scrive una autorevole giornalista americana, Frances Fitzgerald — non hanno as-



VAN THIEU — L'anno della violenza

sicurato una situazione stabile... perché il governo di Saigon... rimane ciò che è sempre stato: un parassita che vive a spese del paese francese, chiamato « la densité de la pourriture », la densità della corruzione. Il controllo del presidente Thieu sul Vietnam del sud... riposa sulla sua capacità di mantenere l'aiuto americano ad un livello al quale egli possa mantenere la maggioranza nella popolazione nell'esercito, nelle prigioni, nelle città e nei campi di rifugiati. Ciò che Nixon ha fatto è stato di creare una situazione di stallo che potrà durare sino alla fine del suo mandato e il cui mantenimento potrebbe anche richiedere la ripresa dei bombardamenti americani sul sud. Ciò che egli ha fatto è di aver riproposto gli Stati Uniti alla stessa situazione cui la risoluzione del golfo del Tonchino (che dava carta bianca a Johnson per l'intervento in Indocina n.d.r.) venne approvata nel 1954.

E' questo uno degli aspetti della situazione che sono più allarmanti, poiché sia Nixon che i suoi predecessori vi ci hanno abituato: si profila di nuovo, infatti, la tentazione, cui spesso i presidenti americani hanno ceduto, di creare una situazione di crisi in qualche parte del mondo, che soffochi altri problemi, e li porti a navigare con successo tra i non molti scogli che si innalzano sulla loro rotta (lo scoglio del Watergate, ad esempio, giunto alla fine del mandato presidenziale) e li aiuti a far passare delle scelte politiche che, in altro modo sarebbero state destinate alla sconfitta. Da Berlino alla Grecia, dalla Corea al Vietnam, le lezioni sono state troppe perché si debba cessare una vigilanza che Nixon cerca di attenuare facendo apparire la situazione del Vietnam come qualcosa di passato, di indistinto e di lontano, che non ci riguarda.

Il Vietnam e l'Indocina sono invece presenti, niente affatto indistinti, e soprattutto vicini.

E. S. A

Lo ha praticamente confermato il portavoce della Casa Bianca

NIXON VERRÀ IN EUROPA ENTRO L'ANNO IN CORSO?

Irritazione a Washington per le rivelazioni del « New York Times » sull'intento americano di promuovere, nella riunione dell'11 febbraio, la formazione di un « fronte dei consumatori » contrapposto ai paesi produttori di petrolio

WASHINGTON, 2. Il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, compirà quasi certamente un viaggio in Europa entro il 1974, anche se nessun programma specifico è stato ancora definito al riguardo. Così ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, interrogato dai giornalisti a proposito delle voci raccolte a Bruxelles secondo cui Nixon visiterà il quartier generale della NATO nel prossimo aprile, in occasione del 25esimo anniversario dell'alleanza atlantica. Il portavoce non ha voluto confermare questa notizia, e sembra anzi averla implicitamente smentita quando ha affermato che « non vi è alcun programma di viaggio in Europa per quanto riguarda la prima metà dell'anno in corso ». Lo stesso portavoce ha tuttavia aggiunto, come si è detto, che « è probabile che il presidente faccia un viaggio nel 1974 ».

La reticenza del portavoce della Casa Bianca non ha sorpreso i giornalisti: il problema di un eventuale viaggio di Nixon in Europa è evidentemente legato al superamento o meno dei contrasti e delle « incomprensioni » in corso con gli alleati europei, soprattutto dopo la guerra di ottobre nel Medio Oriente e l'acutizzarsi della crisi energetica, e su questo argomento proprio oggi negli ambienti ufficiali americani si esprime malumore per la « fuza di notizie » verificatesi a Bruxelles a proposito degli intenti americani per la prossima conferenza dell'11 febbraio a Washington dei Paesi consumatori di petrolio.

Ieri il New York Times, in una corrispondenza dalla capitale belga, ha infatti pubblicato il testo della nota diplomatica trasmessa dal Dipartimento di Stato ai governi di Paesi interessati (Gran Bretagna, Francia, RFT, Italia, Norvegia, Olanda, Canada e Giappone) per metterli al corrente dei programmi e degli obiettivi che la riunione, secondo gli USA, dovrebbe proporre.

Secondo le « direttive » di Nixon, quali le ha rivelate il New York Times, la conferenza di Washington dovrebbe mirare alla formazione di un « fronte dei consumatori », contrapposto globalmente ai Paesi produttori di petrolio, confermando così le notizie che erano state divulgate agli USA da parte araba e le preoccupazioni manifestate da Paesi come la Francia.

Nell'attesa delle reazioni dei governi europei — per i quali le rivelazioni del New York Times sono state una vera e propria doccia fredda — una

risposta indiretta alle intenzioni di Nixon è venuta dal rappresentante algerino alla ONU, Abdelatif Rahal, il quale — illustrando la proposta di Bumedien per la convocazione straordinaria della Assemblea generale — ha definito « nefasta e malvagia » la idea della conferenza di Washington, accusando gli USA (e a ragione come i fatti odierni dimostrano) di voler « scavare una fossa » fra gli Stati Uniti produttori e i Paesi poveri d'Asia e d'Africa per i quali è sempre più difficile pagare gli aumenti del greggio.

Contro l'ondata di arresti

Il cardinale Alfrink protesta a Lisbona

Preoccupante per i colonialisti la situazione in Mozambico

UTRECHT, 2. Il cardinale Bernard Alfrink, primate d'Olanda, ha inviato ieri al patriarca di Lisbona, cardinale Antonio Ribeiro, un telegramma nel quale esprime la propria preoccupazione riguardo all'ondata di arresti lanciata dal regime fascista portoghese.

Nel suo messaggio il cardinale Alfrink scrive fra l'altro: « In qualità di presidente del movimento cattolico internazionale Paz Christi, vi prego di compiere tutto ciò che è in vostro potere presso il vostro governo al fine di evitare il ripetersi di atti del genere. Secondo informazioni giunte da buona fonte, uno degli arrestati è padre Antonio Correia de Almeida, che ho avuto occasione di conoscere personalmente durante la nostra ultima riunione del Consiglio ecumenico internazionale e che riteniamo un cristiano onesto. Egli ci sembra essere il simbolo di tutti quelli che sono vittime di arresti ingiustificati ».

BEIRA (Mozambico), 2. Una mina è esplosa al passaggio di un'automotrice lungo la ferrovia che collega Umtali (Rhodesia) e Beira (Mozambico). L'attentato, avvenuto vicino a Vila Pery, nel Mozambico, ha fatto deragliare il convoglio e ha provocato un morto e diversi feriti. Un comunicato pubblicato

dai comandi militari portoghesi di Beira attribuisce la responsabilità dell'attentato al Fronte per la liberazione del Mozambico (FRELIMO).

Si tratta del terzo attentato compiuto contro la linea ferroviaria dall'inizio dell'anno.

LISBONA, 2. Il capo di stato maggiore portoghese, generale Costa Gomes, al termine di una visita di due settimane nel Mozambico ha detto che la situazione in tale territorio si è negli ultimi tempi considerevolmente aggravata provocando manifestazioni dei coloni bianchi contro i militari, accusati di inefficienza di fronte agli attacchi dei guerriglieri del « FRELIMO ».

Raggiunta un'intesa nei colloqui fra Moro e Sakaf

Accordo per il petrolio fra Italia e Arabia Saudita

I due Paesi si scambieranno, forse già oggi, delle lettere d'impegno - Una commissione mista sta definendo i dettagli - Secondo alcuni ne fonti in cambio del greggio Roma fornirà impianti industriali e assistenza tecnica e agricola - Soddisfazione nella delegazione italiana

L'Italia e l'Arabia Saudita hanno deciso di procedere ad uno scambio ufficiale di lettere con le quali i due Paesi s'impegnano a firmare entro breve tempo un accordo quadro di caratere economico che l'agenzia « Italia » definisce « di ampio respiro ». L'accordo riguarderà ovviamente anche forniture di petrolio greggio. Lo si è appreso questa sera a Gadda al termine di una riunione di esperti convocata in margine ai colloqui tra il ministro degli Esteri On. Aldo Moro e il suo collega saudita Sakaf. L'incontro fra le due personalità è durato oltre due ore e successivamente si sono riunite le delegazioni al completo. Infine l'incontro fra gli esperti ha portato alla definizione più concreta di questa prima intesa, a cui dovrebbe seguire entro

GEDDA, 2

Mentre proseguono i contatti siro-americani

Messaggio di Assad a Sadat sul «disimpegno» nel Golan

Il presidente siriano si è recato in Arabia Saudita e in Kuwait

IL CAIRO, 2. Il presidente siriano, Hafez Assad, ha inviato — informa « Al-Ahram » — un messaggio urgente al presidente egiziano Sadat per comunicargli il punto di vista di Damasco circa il problema del disimpegno militare sul Golan. Tale problema è oggi uno dei più delicati sullo scacchiere mediorientale, dopo l'inizio della seconda fase del disimpegno egiziano-israeliano (il cui buon andamento è stato confermato oggi dal portavoce dell'ONU). Nell'ultima settimana, per ben sei giorni si sono succeduti incidenti a fuoco sul Golan, con scontri di varia ampiezza che sono giunti fino all'impiego di artiglieria e mezzi corazzati; è comprensibile quindi che soprattutto al Cairo e a Washington si segua la situazione con estrema attenzione e si facciano sforzi per arrivare anche su questo fronte ad un accordo del tipo di quello concluso sul fronte del Canale.

Il messaggio di Assad è stato consegnato al ministro degli

Esteri egiziano Fahmy — perché lo inoltrasse al presidente Sadat — da Ahmed el-Kalb, presidente del Consiglio federale della Federazione delle Repubbliche arabe (Egitto, Siria e Libia); sul suo contenuto non vengono fornite indiscrezioni. Egli stesso, a quel che si è appreso, il presidente siriano si è recato a Riad, per incontrare re Feisal, e di lì proseguirà poi per il Kuwait; e gli osservatori ritengono che anche questi viaggi abbiano come scopo di discutere la situazione sul fronte siriano, nell'ambito più vasto degli sviluppi della crisi mediorientale.

Sempre secondo « Al-Ahram », la mediazione americana fra Siria ed Israele si starebbe avviando verso soluzioni accettabili; in questo quadro sarebbe stata formulata da parte USA nuove proposte, che sarebbero appunto quelle illustrate da Assad a Sadat, a Feisal e al re del Kuwait al-Sabah.

E' un fatto, in ogni caso, che i contatti diplomatici siro-ame-

ricani continuano a svilupparsi discretamente: oggi un portavoce dell'ambasciata americana a Beirut ha annunciato che alcuni diplomatici siriani si recano a Washington per dirigere la sezione interessi siriani presso l'ambasciata pakistana, mentre tre diplomatici americani sono già a Damasco presso la sezione interessi americani dell'ambasciata italiana (come è noto, fra Siria e USA non esistono rapporti diplomatici dal 1967). La notizia è stata confermata a New York dall'ambasciatore siriano all'ONU, Kellani, secondo il quale i diplomatici di Damasco inviati a Washington avranno lo scopo precipuo di fare da tramite con Henry Kissinger per le trattative sul disimpegno.

E' stata invece smentita la notizia riportata da un giornale israeliano secondo cui il sottosegretario di Stato Sisco si recerebbe prossimamente in Medio Oriente.

Replica al messaggio presidenziale

Mansfield alla TV: l'inchiesta sullo scandalo Watergate deve andare avanti

Ribadita la legittimità dell'eventuale messa in stato d'accusa del presidente

WASHINGTON, 2. Replicando polemicamente al messaggio sullo stato dell'Unione del presidente Nixon il leader democratico del Senato Mike Mansfield, in un discorso alla televisione, ha dichiarato ieri sera che il Congresso deve continuare le sue indagini sul caso Watergate e sulla procedura di messa in stato d'accusa (« impeachment ») del presidente Nixon.

Mansfield, parlando a nome del Partito democratico che ha la maggioranza sia alla Camera sia al Senato, ha in pratica respinto l'appello del presidente affinché il congresso concluda rapidamente le sue inchieste, affermando: « Per quanto riguarda i reati del caso Watergate — e vi sono stati reati — essi non possono essere accantonati dal Congresso, né possono essere attenuati da una qualche parola del presidente o mia ».

Nel suo discorso televisivo, Mansfield ha detto di ritenere che la giustizia debba avere tutto il tempo necessario per indagare sui « reati di Watergate ». « Che ciò occupi mesi o anni, il corso della giustizia non può essere interrotto ». Egli ha aggiunto che il Congresso esaminerà con tutta l'attenzione necessaria l'opportunità dell'eventuale inizio di una procedura di messa in stato d'accusa di Nixon, procedura sottoposta attualmente all'esame della commissione giudiziaria della Camera.

« Affrontando il caso Watergate — a porte chiuse », il presidente Nixon e i suoi collaboratori hanno compromesso il prestigio della presidenza e invano il segretario di Stato Kissinger e il capo dello « staff » della Casa Bianca hanno cercato di persuadere il presidente a dissociarsi dagli ex funzionari coinvolti nello scandalo. L'accusa che la rivelazione sono state fatte da John Andrews, ex estensore dei discorsi presidenziali, rispettivamente in una intervista

telefonica e in dichiarazioni rese al « Washington Post ». Sia il discorso televisivo di Mansfield, sia la dura presa di posizione di Andrews, uno dei primi tra gli ex collaboratori di Nixon a criticare apertamente il modo in cui il presidente ha affrontato la polemica sul Watergate, hanno riacceso l'interesse intorno allo scandalo proprio sulla scia del messaggio sullo stato dell'Unione, nel quale Nixon aveva chiesto agli americani di « pensare a cose più importanti », dicendo che un anno di Watergate è sufficiente.

« Per troppo tempo — ha detto Andrews nell'intervista telefonica — si è chiesto al popolo americano di tenere per sé la preoccupazione circa l'integrità presidenziale mentre il signor Nixon e i suoi aiutanti affrontavano la questione del Watergate a modo loro, a porte chiuse. Il danno che questo modo di fare sta arrecando alla istituzione della presidenza deve essere bilanciato. Ho deciso di parlare, sia pure con riluttanza, perché lo credo, come disse una volta un grande giurista, che la luce del sole è il miglior disinfettante ».

Tito nel Nepal

KATMANDU, 2. Il presidente jugoslavo Tito è giunto oggi nel Nepal su invito di re Bhandra per una visita ufficiale di tre giorni. Nel salutare la visita di Tito — riferisce la TASS — gli osservatori politici locali esprimono l'opinione che i prossimi colloqui consentiranno di esaminare una serie di importanti problemi internazionali, tra cui le conseguenze dell'energia. Tito, che ha già visitato l'India e il Bangladesh, si recerà martedì in Siria.



Oggi insieme a O.P. c'è anche O.P. Reserve

confidenzialmente...

...se avete qualcosa contro il brandy e perché non conoscete ne O.P. né O.P. Reserve

Giornalisti cileni si rifugiano nell'ambasciata peruviana

SANTIAGO, 2. Un portavoce dell'ambasciata peruviana a Santiago ha reso noto che due giornalisti cileni hanno chiesto asilo politico nella sede della rappresentanza diplomatica. Si tratta, secondo quanto detto dal portavoce, di Dario Polet, del « Mercurio », e della signora Amanda Paz.